

*Eremo dell'Amore Misericordioso
Montezago, 02 Aprile 2012
Vangelo del Triduo Pasquale (B)*



a) Invochiamo: “Vieni Santo Spirito, Vieni con Maria!”

Vangeli del Triduo Pasquale: Giovedì Santo, Venerdì Santo, Veglia di Pasqua.

Gesù è Risorto, non è qui !!!

Vangelo del Giovedì SANTO : Gv 13,1-15

- Carissimi Fratelli e Sorelle in Cristo, per facilitare la comprensione e per assaporare la bellezza del testo Evangelico Vi propongo la meditazione dell'intero capitolo 13 di Giovanni, fatta anni fa presso il Convento di Concesa, al Gruppo di Preghiera e di Intercessione (GPI).

STRUTTURA

L'ADDIO DI GESÙ AI DISCEPOLI

1. L'ultima cena

a. *La lavanda dei piedi, vv. 1-11*

b. *Istruzione esortativa, vv. 12-20*

c. *Il boccone al traditore, vv. 21-30*

2. Il discorso d'addio

a. *L'introduzione, vv. 31-32*

b. *Discorso sulla morte-dipartita, vv. 33-38*

Il testo che andiamo a leggere e meditare appare sovraccarico e tortuoso, non privo di vere e proprie tensioni o incongruenze narrative (la lavanda dei piedi come gesto irripetibile e come modello da imitare; il diavolo interviene nel cuore di Giuda fin dall'inizio ma solo alla fine entra in lui; Pietro sollecita lo svelamento del traditore ma poi non succede nulla), con riprese correttive (fine v.10 e inizio v.18). Oggi per lo più si parla di una evoluzione riflessiva e compositiva. In Gv è primario il rapporto tra la Pasqua e la cena con la morte di Gesù, concepita come dono di sé per la vita di tutti. Di qui la concentrazione dell'interesse sul gesto della lavanda dei piedi come

fondamento e modello di vita cristiana, piuttosto che sulla dimensione culturale: così risalta la distanza dalla Pasqua ebraica e si annuncia la novità “cristica” della nuova Pasqua. Siamo prima della festa, ma non è precisato quanto prima: Gesù è ben consapevole della venuta dell’ora di “passare al Padre”, e l’interpreta come l’ultimo e supremo momento della sua vita come dono di sé verso i suoi discepoli di sempre. Dapprima, il gesto della lavanda dei piedi (vv. 2-5): durante una cena, a tradimento deciso e quindi a morte prevista, Gesù, sempre consapevole (v. 1) della sua missione globale, si alza in piedi, depone le vesti esteriori e cinge un asciugatoio (autorità di servizio), lava e asciuga i piedi dei discepoli. E’ un segno di accoglienza. Poi si passa al dialogo con Pietro (vv. 6-11): l’obiezione di Pietro verte sul rapporto tu/io, Signore e discepolo, nell’ordine inverso agli usi correnti. Gesù sta compiendo un gesto misterioso riferito alla sua morte prossima (v. 2), che solo dopo potrà essere compreso, alla luce della fede nel Risorto e con il dono della Pentecoste. Al deciso rifiuto di Pietro, Gesù parla di un legame di necessità previa la sua lavanda/morte e la possibilità di Pietro di entrare nella comunione con lui. La reazione di Pietro è quella di andare all’estremo opposto: vuole farsi lavare tutto... la verosimiglianza storica si basa sull’uso di fare il bagno a casa propria e di lavarsi i piedi a casa dell’ospitante del pasto. I discepoli sono “puri” e ben accetti a Dio perché aperti verso il Figlio; tutti meno uno, il traditore che rifiuta Gesù. E tuttavia, tutti necessitano della lavanda dei piedi da parte di Gesù per andare a Dio, cioè di ricevere il dono gratuito di partecipazione alla sua morte redentiva. Dall’esempio si passa all’insegnamento: ora tocca ai discepoli fare ciò che hanno visto fare dal Maestro, e questo è tutto il senso dei vv. 12-20. Gesù mira a che i discepoli, a sua morte avvenuta, credano nella sua divinità o meglio nel Suo essere Figlio di Dio. In crescendo vi si esprime la relazione discepoli-Gesù-Padre, per dire che come il Padre è il referente ultimo del Figlio così lo deve essere Gesù per i discepoli. Entriamo nella terza parte: uno dei discepoli di Gesù, uno degli intimi collaboratori del Signore, lo tradirà... compare per la prima volta in Gv al v.23 “il discepolo che Gesù amava”. Gesù indica il traditore intingendo un boccone e porgendoglielo: un gesto di riguardo e onore verso un ospite. Con esso Gesù non mira allo svelamento del traditore ma a esprimergli fin dove arriva il dono gratuito di sé, fino a onorare il proprio traditore e a dissimularlo. Giuda, figlio di Simone Iscariota, viene così provocato in extremis con tale atto d’amore a ripensare il suo proposito. Ma col boccone entra nel discepolo satana cioè l’oppositore di Dio, l’interesse contro la grazia... Nessuno comprende il senso di queste parole, così da capire che dovesse comprare o dare un contributo per i poveri come è norma in occasione della Pasqua. Giuda prende il boccone del dono di Gesù e subito esce da quel contesto di grazia, insopportabile per lui. “*Ed era notte*” per lui, lontano dalla luce che è Gesù. Passiamo al discorso d’addio:¹ l’attenzione si sposta da Giuda a Gesù, Salvatore universale. Si afferma il dato della glorificazione di Gesù-uomo da parte di Dio (v.31b), in quanto Dio si è rivelato attraverso e in Gesù (v.31c), e lo si

¹ In Gv, pur ricorrendo alcune delle caratteristiche del “discorso d’addio”, manca il suo spirito globale d’addio: si tratta, infatti, di un ritorno-presenza che la sua partenza-assenza rende possibile per sempre. Si può parlare allora di un discorso omiletica-cherigmatico (annuncio del Kerigma, cioè di una verità di fede) sulla portata soteriologica (studio del senso ultimo e nascosto) della morte di Gesù, a scopo consolatorio per la vita dei discepoli nel mondo, sulla scia di una solida tradizione letteraria cristiana.

applica al prossimo evento della morte di Gesù (v.32c), visto come culmine della rivelazione-salvezza di Dio. (v.32b). Approdiamo all'ultimo discorso di Gesù (vv.33-38): con l'apostrofe "figlioli" inizia il vero discorso sulla sua prossima morte-dipartita: essi lo cercheranno per restare con lui, ma ciò non è possibile "per il momento". Sarà proprio la sua assenza a realizzare la sua presenza tra i discepoli, a fare in modo che essi possano diventare e essere "suoi discepoli" davanti a tutti (v.35), cioè vivere un amore reciproco di cui solo Gesù può renderli capaci. Questa assenza feconda di Gesù viene illustrata nei vv.36-38 come atto redentivi. Come conclusione è chiaro che non è possibile essere discepoli di Cristo prima/senza la redenzione da parte di Gesù nella sua morte gloriosa.

Vangelo del VENERDÌ SANTO : Gv 18,1 – 19,42

Nella Passione GESU' incontra

- | | |
|----|---|
| 1. | Gesù di fronte agli avversari, vv. 1-11 |
| 2. | Gesù di fronte ad Anna e Caifa, vv. 12-27 |

1. Finito di parlare, Gesù esce con i discepoli, va oltre il torrente Cedron – limite della città di Gerusalemme – ed entra in un giardino. Rispetto ai Sinottici mancano in Gv la preghiera di Gesù e il dialogo con i discepoli. I vv. 2-3 presentano l'arrivo dei nemici di Gesù: Giuda, conoscitore di questo luogo di riunione di Gesù e dei discepoli alla guida di un manipolo di soldati romani (circa 200 uomini) e di guardie delle autorità giudaiche che erano a custodia dell'area del tempio, muniti di lanterne e torce² e di armi. In piena coscienza di quel che sta accadendo, Gesù si fa avanti e li affronta. Nella risposta: "Sono io", Gesù accetta il riconoscimento di Messia ma nello stesso tempo allude ad un rapporto particolare con JHWH onnipotente; di qui (v.6) la disfatta totale degli avversari, per esprimere la superiorità del Messia che ora si consegna. L'annotazione dell'evangelista (v. 5c) che Giuda il traditore sia con loro segna bene il suo definitivo cambiamento di campo: dal gruppo dei discepoli a quello degli avversari; è l'ultima menzione di Giuda in Gv. Al v.8 Gesù ordina di arrestarlo e di lasciare liberi i discepoli, come compimento di una sua parola (17,12) sulla salvezza di tutti quelli affidatigli dal Padre (6,44.65); dunque, Giuda non fa più parte di costoro. L'ordine autorevole di Gesù non ha di certo convinto e assicurato Pietro, che non s'arrende all'idea dell'auto-consegna di Gesù: sfodera la spada e asporta a "il servo" della suprema autorità sacerdotale l'orecchio destro. Il nome di "Malco" e il taglio dell'orecchio destro possono significare il rifiuto del potere politico-sacerdotale

² Cfr. 12,30: in una notte senza luna vicino al plenilunio della Pasqua.

del tempo nella concezione zelota, ma Gesù rifiuta di certo la forza delle armi, motivando la sua posizione con un'interrogazione retorica (v. 11).

2. La pericope riporta un interrogatorio preliminare in presenza di Anna, e non il vero “processo giudaico” alla presenza del sommo sacerdote in carica, Caifa; in Gv tale processo in pratica si era già svolto in 11,47-53 e la condanna a morte era già stata decretata. Gesù viene legato e portato ad Anna, sommo sacerdote dal 6 al 15 d.C.: l'incarico era di per se a vita (Nm 35,25), ma egli deposto dal prefetto romano Valerio Grato, conservava il titolo e l'influenza sui successori, cinque figli e il genero Giuseppe Caifa, sommo sacerdote dal 18 al 36 d.C.

I vv. 15-18 presentano Pietro con “un altro discepolo”, il quale più che Giovanni o un altro personaggio storico, egli sembra rappresentare la figura del vero discepolo, noto come tale anche dalle autorità e che perciò può entrare nel cortile di Anna. Pietro resta fuori della porta ed entra solo grazie al riconoscimento da parte dell'altro discepolo, che gli offre l'opportunità di dichiararsi in pubblico discepolo di Gesù. Alla portinaia che lo fa entrare Pietro nega con decisione la sua identità di discepolo di Gesù; non accetta che Gesù muoia. S'accosta al fuoco acceso dai servi e dalle guardie del sommo sacerdote per scaldarsi, mostrandosi ancora membro dell'altro gruppo, quello del Messia politico.

Nei vv. 19-24 ci troviamo di nuovo di fronte a Gesù, interrogato da Anna. Data la sentenza di condanna già pronunciata (11,53), Gesù risponde rilevando l'inutilità dell'interrogatorio. Nel v. 21 Gesù stesso diventa giudice che interroga: non coinvolge i discepoli ma invita i suoi interlocutori ad informarsi verso coloro che lo hanno ascoltato. Ciò provoca la reazione di un subalterno che gli molla una schiaffo per la sua presunta irriverenza nei confronti dell'autorità religiosa: tale gesto è tipico in Gv che evita il disprezzo dello scherno e degli sputi dei Sinottici, per esprimere il rifiuto di Gesù-Messia. L'incontro successivo con Caifa non viene riportato nel nostro Vangelo ma solo accennato.

I vv. 25-27 ci fanno ritornare a Pietro che si scaldava. Interrogato ben altre due volte (cfr. v. 17) – dapprima da parte di uno dei tanti servi (v. 18), poi da un testimone del taglio dell'orecchio e parente del mutilato – sulla sua appartenenza al gruppo dei discepoli di Gesù, nega recisamente, senza il pianto dei Sinottici (cfr. Mc 14,72 par). “E subito il gallo canto” (v. 27b) : siamo verso le tre del mattino; il gallo passava come un animale delle tenebre ed era anche una divinità assira venerata a Samaria. La parola di Gesù (13,38) si realizza.

Nella Passione GESU' incontra

3. Gesù di fronte a Pilato, cap. 18,28—
19,16

a.	Introduzione, c. 18 v. 28
b.	I scena, vv. 29-32
c.	II scena, vv. 33-38a
d.	III scena, vv. 38b-40
e.	IV scena, c. 19 vv. 1-3
f.	V scena, vv. 4-7
g.	VI scena, vv. 8-12
h.	VII scena, vv. 13-15
i.	Conclusione, v. 16

Ci troviamo alla scena centrale dei capitoli 18 e 19.³ Per questo Gv sviluppa molto il processo politico di Gesù di fronte a Pilato, mentre i Sinottici ne parlano limitatamente alla domanda del prefetto sulla regalità, alla liberazione di Barabba e alla flagellazione e crocifissione. **a.** Da Caifa, Gesù viene condotto al pretorio di buon mattino (20,1; verso le sei); è il luogo dell'amministrazione anche giudiziaria del prefetto romano a Gerusalemme. Con tutta probabilità si trovava nel palazzo di Erode, da dove si poteva controllare tutta la città, sovrappopolata in occasione delle feste di pellegrinaggio. Per poter celebrare la Pasqua il gruppo giudaico non vuole contaminarsi venendo a contatto con l'istituzione romana, e si ferma fuori del palazzo; ma si sente libero di condannare un innocente (ironia giovannea).

b. Cedendo ai costumi dei Giudei, Pilato si affaccia dal palazzo e domanda loro il capo d'accusa contro Gesù, supponendo celebrato il "processo giudaico", accusando genericamente Gesù di "malfattore" v.3. Pilato abbandona Gesù ai capi giudei per l'esecuzione della pena secondo la "loro" legge avendo capito che già lo avevano condannato a morte: il processo politico diventa anche religioso. L'annotazione del v.32 che la crocifissione era una pena capitale romana per i non romani, mentre quella giudaica avveniva per lapidazione, sembra una rilettura teologica a fatti avvenuti. La crocifissione è un bando, giudaico e romano insieme, dal consesso umano, una maledizione. **c.** Nel pretorio Pilato interroga Gesù sul capo d'accusa, cioè sulla sua pretesa di essere "il re dei Giudei", ma a lui interessa ciò che ha fatto (v. 30), e Gesù risponde (v. 36) che il suo "Regno" non è di questo mondo perché non si fonda sulla forza delle armi e il Regno che ne deriva non è suo ma di Dio-Padre; egli è re in quanto inviato a servizio di un Altro. Dunque Gesù è re ma non nel senso inteso da Pilato, bensì nel senso che è nato ed è venuto per poter rendere testimonianza alla verità. Una regalità ben diversa: è rinuncia alla violenza e servizio verso un Altro, promovendo una libertà responsabile. L'interrogazione retorica di Pilato esprime bene la sua pretesa di distanza rispetto alla persona di Gesù; ciò si mostrerà una neutralità velleitaria e impossibile. **d.** Pilato dichiara Gesù innocente ma non lo libera, perché egli stesso sta sotto la pressione delle autorità giudaiche. Adempie poi l'usanza di liberare un prigioniero per la pasqua, fiducioso di liberare Gesù. Ma le autorità chiedono che sia liberato un assassino, Barabba, e condannato Gesù. **e.** Forse con la segreta speranza di liberare Gesù, Pilato risponde alla drastica reazione dei capi giudei con la flagellazione, un crudele intervento subito prima della crocifissione. E' la scena centrale, perché nello scherno a Gesù si proclama la vera regalità del Cristo, che è di

³ E' la scena culmine della regalità di Gesù: il titolo di "re" ritorna ben dodici volte (18,33.37.37.39; 19,3.12.14.15.15.19.21.21)

amore e di servizio e non di potere e di comando. **f.** Pilato conduce fuori, ripetuto tre volte nei vv. 4-5, Gesù come re da burla, lo proclama innocente e lo indica alle autorità con la famosa espressione “Ecco l’uomo”, ancora forse col vago intento di poterlo rilasciare. Ma le autorità richiedono la condanna, che risulta ingiusta dal punto di vista politico: lo afferma lo stesso Pilato, proclamando per la terza volta (v. 6; 18,38; 19,4) l’innocenza di Gesù. Pilato crede di poter defilare la propria responsabilità⁴ consegnandolo ai capi giudei e permettendo loro di crocifiggerlo. **g.** Pilato prova un sentimento di timore reverenziale (6,19) verso Gesù, che apre la sua bocca solo per evidenziare come ogni potere umano ha la sua origine in Dio. La maggior colpa è di chi crede in Dio ed ha approfittato ipocritamente del potere politico romano (Giuda e i Giudei, 9,41; 18,31). Siamo di fronte allo scontro tra Pilato e i capi Giudei, il primo vuole la liberazione di Gesù (v.12) mentre gli altri chiedono la sua condanna a morte. **h.** In questa scena il dialogo tra Pilato e i capi giudei si fa più intensa, ma alla fine l’odio religioso dei Giudei e la paura di Pilato di creare inimicizie con il potere politico, portano alla condanna a morte di Gesù. **i.** Pilato, come Giuda (18,2), consegna Gesù, pur di mantenere il suo potere. L’istituzione giudaica si carica di tutta la responsabilità di quanto sta per accadere.

VANGELO DELLA NOTTE DI PASQUA: Mc 16,1-8

Carissimo fratello e sorella,

andiamo anche noi con le donne al sepolcro di buon mattino con gli aromi profumati dei nostri santi propositi fatti e mantenuti in questa quaresima (vv.1-2).

Forse anche Tu ti stai facendo la loro stessa domanda: “ *Chi ci rotolerà via il masso dall’ingresso del sepolcro?*”, e poi con questa Pasqua vedrai con i Tuoi stessi occhi l’opera di Dio nella Tua vita: “*Ma, guardando, videro che il masso era già stato rotolato via, benché fosse molto grande*”, sì era grande, pesante e spaventava le donne che non avevano con sé tutta la forza necessaria per una tale azione, ma avevano con sé “altro”, gli oli profumati dell’amore e della tenerezza per il Cristo!

Credo che nella Tua vita, come nella mia del resto, dobbiamo imparare proprio questa disponibilità a portare ciò che siamo in grado e lasciare a Dio il resto, il masso pesante, la prova difficile, la malattia, la separazione, l’odio e la cattiveria e tutto ciò che ci spaventa e ci annichilisce... lasciamo a Lui la parte “scomoda” e “difficile”, perché a Lui tutto è possibile, anche l’impossibile.

Ma perché ciò avvenga nella nostra vita, i nostri sensi devono essere indirizzati al gesto d’amore che a noi è possibile fare, se no rischiamo di dimenticarci l’olio dell’amore e della tenerezza, cioè ciò che è in nostro potere fare, e ci ossessioniamo nel fissare il masso grande che ci impedisce l’incontro (vv.3-4).

⁴ Cfr. il lavarsi delle mani in Matteo.

Ma l'incontro non c'è stato ancora, dobbiamo proseguire insieme ed entrare nel sepolcro che è parte della nostra vita, e che a noi forse spaventa, incapaci come siamo di darne un senso razionale: *"Entrarono nel sepolcro"* ma subito ai nostri occhi compare *"un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca"* ... quale meravigliosa visione, ma ciò non basta a noi ma anzi *"ed ebbero paura"*. Vedi come il sepolcro segno di morte e di inquietudine è alla fine meno spaventoso di un bel giovane vestito di bianco, di un angelo? È normale, noi abbiamo paura di tutto ciò che non conosciamo e non possiamo controllare, spesso abbiamo paura di noi stessi proprio perché non sappiamo davvero e fino in fondo chi siamo: immagina di fronte ad una visione del genere? (v.5)

Di fronte alla morte abbiamo paura, ma quale sentimento nascerebbe in noi se ci trovassimo di fronte alla morte che non muore più, cioè alla Risurrezione? Credo che l'angelo (questo bel ragazzo vestito di bianco) ci indichi con luminosità l'atteggiamento tutto interiore: *"Non abbiate paura!"* è proprio così la paura è di chi non si fida di Dio che guida le sorti di ciascuno di noi, nessuno escluso! Non avere paura di constatare che la Verità è la Vita e che chi aderisce alla Verità aderisce alla Vita e la morte non ha più nessun potere su di essa! E questa Vita è cercare qualcosa, qualcuno, Tu chi stai cercando? *"Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso"* è così, nel Vangelo non si può fare a meno di cercare Gesù, da vivo come da morto, Lui è come una calamita, per i buoni come per i peccatori, a tutti Gesù offre la possibilità di amare ed essere amati! Ma spesso lo cerchiamo lì dove non c'è: *"è risorto, non è qui"*. Sì oggi la Pasqua Ti invita a cercarLo altrove, oltre la Tua pia devozione, oltre il tuo costante impegno, oltre ogni limite Tuo e di chi ti sta accanto: è Risorto, è in piedi e cammina accanto a Te, a me e a tutti.

Così siamo invitati da questa Pasqua a tracciare un cammino decisamente cristiano, cioè da persone non morte ma risorte, capisci? Gesù è crocifisso, cioè fisso ad una croce, e Tu? Condividi questa sua condizione, se lo ami davvero non puoi fare diversamente, e se non lo ami non potrai comunque mai staccarti da Lui perché Lui stesso diventa in Te il Crocifisso d'amore: *"Ecco il luogo dove lo avevano deposto"* (v.6).

Ma c'è sempre il rischio dell'episodio della Trasfigurazione, fare tre tende, fissare l'evento e non vivere più, volere in qualche modo uscire dalla storia, della nostra personale storia per rifugiarsi quasi in quella di Dio, non comprendendo che Lui (il Dio di Gesù Cristo) è entrato e fa parte di questa nostra storia! Allora siamo invitati a divenire ancora una volta nomadi, senza fissa dimora, perché solo il Lui riposa l'anima nostra! *"Ora andate... là lo vedrete, come vi ho detto"* (v.7). Seguiamo il consiglio di questo bel giovane, l'angelo che sta seduto nel sepolcro, crediamo alla "bellezza dell'annuncio" e lasciamoci portare dove il cuore ci detta!

Carissimo/a amico/a, lasciati guidare dallo Spirito Santo in questi giorni, sta vicino a Gesù, adoralo nel Sepolcro, veneralo nelle Scritture, contemplalo nel riflettere sulla Tua vita... Lui certamente non si sta dimenticando di Te!

N.B.: Ho ommesso il versetto 8 del cap.16 di Marco perché in effetti secondo i Vangeli di Matteo, Luca e Giovanni le donne hanno annunciato la Risurrezione di Gesù... il mio intento è quello di invitarVi a pregare e a riflettere sulla vostra Vita alla Luce della Scrittura del tempo liturgico!

**VI AUGURO UN BUON TRIDUO
e una SANTA PASQUA di RISURREZIONE...**

Vostro frater devis